

**PFAS VENETO
CRITICITÀ E OBIETTIVI
per Conferenza Stampa - ROMA - 13 dicembre 2021
[Call for ONU - Marcos A. Orellana]**

A nostro avviso **i diritti umani che sono stati violati** - non solo dalle Industrie, **ma anche dalle nostre Istituzioni** (Stato, Regione Veneto, Province di Verona/Vicenza/Padova, Sindaci di Comuni) che, negli ultimi 40 anni, hanno consentito la produzione di PFAS senza alcun controllo effettivo - sono i seguenti:

- **il diritto a una vita sicura,**
- **il diritto a un ambiente sano,**
- **il diritto a un rimedio efficace,**
- **il diritto a un'informazione trasparente.**

I suddetti diritti sono tutelati da alcuni articoli della **Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo**: artt. 2, 8, 10 e 13.

Si evidenziano queste criticità e obiettivi:

1. **Nessuno ci aveva informato che l'acqua che usciva dai nostri rubinetti conteneva PFAS a livelli elevatissimi, sebbene ben noto alle Autorità e ai Gestori dell'Acqua già dal 2013;** oltretutto, negli anni successivi e persino dopo l'avvio del Piano di Sorveglianza sanitaria, l'acqua di casa è stata sempre definita "potabile" dalle Istituzioni, anche quando i filtri a carboni attivi non riuscivano a bloccare totalmente i PFAS e il "limite di performance" era 1030 ng/l di PFAS totali.

>> Ora chiediamo un'informazione trasparente ed efficace.
2. **Ancora oggi - 13 dicembre 2021 - non tutte le persone esposte a rischio PFAS hanno diritto di sapere la quantità di PFAS contenuta nel proprio sangue.** La Regione Veneto ha infatti stabilito che possono accedere allo screening solo i residenti in Area Rossa nati tra il 1951 e il 2014. Restano quindi esclusi tutti i cittadini più anziani e i bambini, oltre che i residenti delle aree limitrofe, soprattutto quelli dell'Area Arancione che hanno nella falda pure sostanze di più recente produzione come C604 e GenX, sostanza quest'ultima permessa dalla Regione nel 2014, in piena emergenza PFAS. Nessun laboratorio privato è autorizzato a svolgere analisi del sangue per la ricerca di PFAS, neppure a pagamento.

>> Ora chiediamo che tutte le persone esposte a rischio PFAS possano accedere allo Screening PFAS, indipendentemente dal comune di residenza o dall'età.
3. **I bambini esposti a PFAS fin dal grembo materno sono stati dimenticati.** Sebbene i due "studi sugli esiti materni e neonatali" dimostrino che nei comuni a maggior esposizione da PFAS ci sia un aumento significativo di problemi legati alla gravidanza e di bambini nati sottopeso e/o con malformazioni, non ci sono mai più state valutazioni successive per comprendere lo stato di salute degli stessi.

>> Ora chiediamo che: siano attivati i consultori familiari, con personale appositamente formato sui PFAS per orientare le coppie che intendono procreare e le donne in stato di gravidanza; che lo Screening PFAS sia introdotto tra gli esami propedeutici della gravidanza su tutto il territorio a rischio contaminazione della Regione; che tutti i bambini nati in condizioni di rischio, da zero a tre anni, siano sottoposti a Screening PFAS e quindi seguiti con attenzione durante la crescita per controllare le insorgenze di eventuali patologie.

4. **Ci è stato negato il diritto all'informazione anche per quanto concerne la contaminazione degli alimenti.** Solo attraverso un ricorso al TAR siamo riusciti ad ottenere le analisi effettuate su alcune matrici alimentari dell'Area Rossa ma non tutti i dati ci sono stati forniti. E quelli forniti mostrano forti incoerenze e gravi errori di metodo. La Regione Veneto ha inoltre sottovalutato la gravità della contaminazione dei cibi prodotti nell'Area Rossa basandosi sulle vecchie TDI stabilite da EFSA nel 2018 che non si riferiscono a popolazioni già pesantemente contaminate da PFAS, come la nostra. Non abbiamo quindi la minima sicurezza alimentare a fronte dell'emergenza PFAS dichiarata.

>> Ora chiediamo che vengano interamente forniti tutti i dati di qualsiasi valutazione sugli alimenti, anche futuri. Chiediamo che sia istituito un marchio "PFAS FREE" per gli alimenti, indispensabile per la prevenzione primaria e secondaria di tutti i cittadini esposti a rischio PFAS, soprattutto per coloro che hanno già comprovato la presenza di alti valori di PFAS nel sangue.

5. **Nessuna bonifica o intervento risolutivo è stato effettuato nelle aree a maggior livello di contaminazione.** Nonostante Miteni abbia cessato la sua attività nel 2018, ad oggi nessuna bonifica del sito è stata iniziata e l'inquinamento continua a scendere nell'acquifero sottostante inquinando la falda. La barriera idraulica risulta infatti inefficace. Il Sindaco di Trissino, la Provincia di Vicenza e la Regione Veneto avevano l'obbligo di presentare il progetto di bonifica, ma non l'hanno fatto. Allo stesso modo non sono state ancora fatte le necessarie caratterizzazioni del sito. Necessaria pure l'attuazione del Patto Stato Regione per la bonifica del bacino del Fratta Gorzone - dove scarica il tubo ARICA, con i suoi cinque depuratori - da cui provengono moltissimi alimenti per i mercati locali e nazionali.

>> Ora chiediamo che cittadini, associazioni e comitati ambientalisti siano coinvolti nel progetto di bonifica integrale della Miteni, da realizzare il prima possibile, senza ulteriori indugi. Chiediamo pure l'attuazione del Patto Stato Regione per la bonifica del Fratta Gorzone e il controllo serrato del ciclo dei reflui PFAS che finiscono nei fanghi delle discariche (come quella di Torretta) o nei camini delle aziende che rigenerano i Carboni Attivi Granulari (come a Legnago).

6. **Non esiste una legge italiana che regolamenti i PFAS.** Senza una legge nazionale, se una Regione fissa dei limiti, le aziende si possono trasferire in altre Regioni italiane, spostando il problema dell'inquinamento senza risolverlo.

>> Ora chiediamo una legge nazionale che regolamenti gli scarichi delle aziende e dei depuratori, come pure le concentrazioni nei fanghi di depurazione poi utilizzati come ammendanti agricoli. Per garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini, chiediamo che i limiti vengano fissati il più vicino possibile allo zero rilevabile in laboratorio, fino a quando le Agenzie di competenza - come l'ECHA per l'Europa - si pronuncino sul bando di tutta la famiglia dei PFAS.